

&gt;&gt;&gt;&gt; editoriale

# Sarebbe il momento giusto

&gt;&gt;&gt;&gt; Cesare Pinelli

Le elezioni europee dell'8 e 9 giugno (associate in Italia a quelle per il rinnovo delle amministrazioni di Comuni grandi e piccoli e della Regione Piemonte) hanno davvero sconvolto il panorama politico? Alcuni giornalisti hanno parlato di valanga nera. Pare più azzeccato il titolo di un pezzo di Stefano Folli, "Unione sottosopra Italia bipolare".

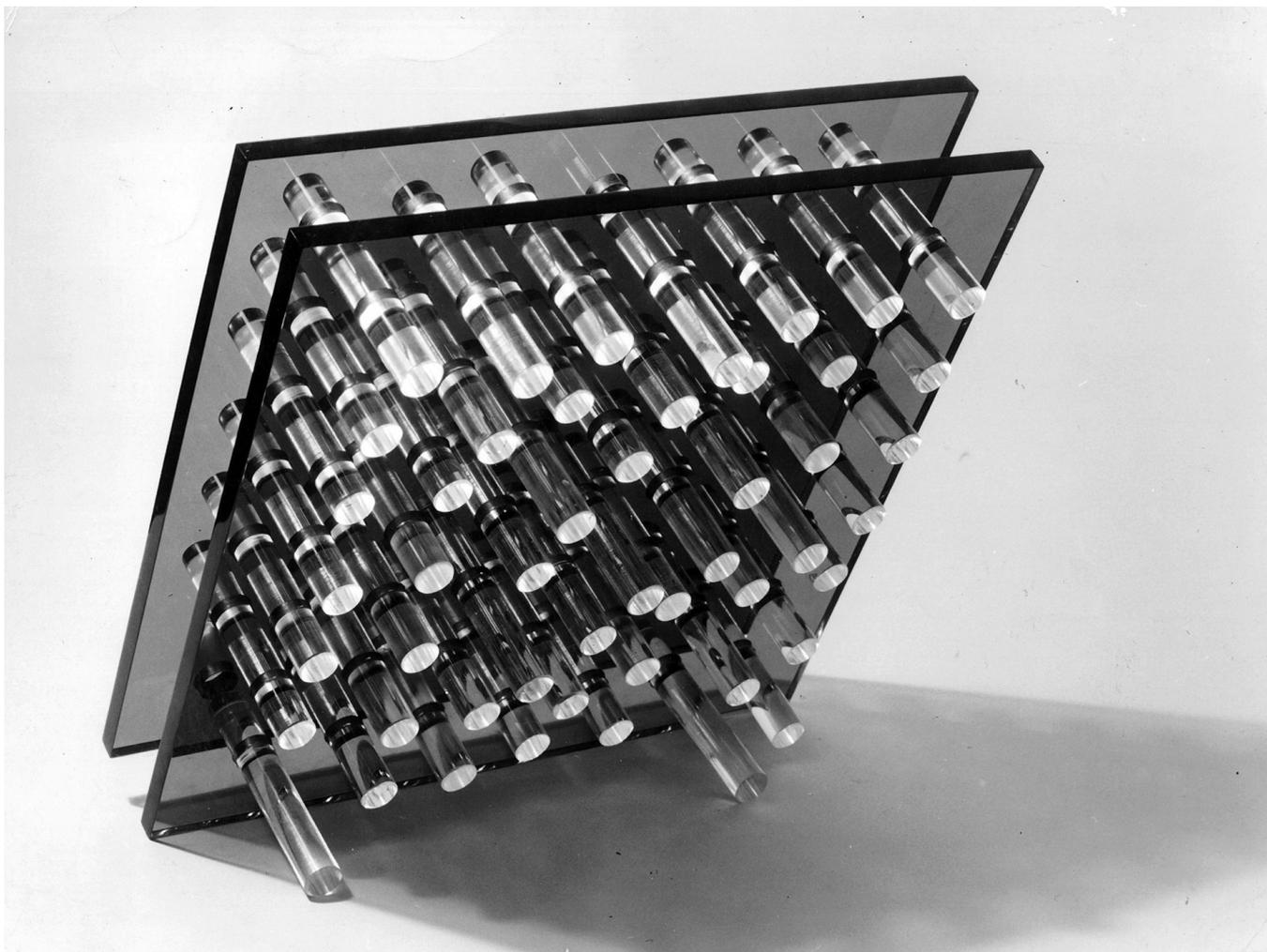
I seggi guadagnati dai due gruppi sovranisti al Parlamento europeo sono stati rispettivamente 73 per l'ECR, i conservatori guidati da Giorgia Meloni che ne avevano 69, e 58 per Identità e Democrazia che ne avevano 59, cui sono da aggiungere i 14 dei neonazisti e i 10 di Orban. In tutto stiamo parlando di 147 seggi, circa un quinto dei 720 di cui si compone attualmente il PE. E le tre famiglie storiche dei Popolari, dei Socialisti e dei Liberali hanno ancora la maggioranza, come previsto da tutti i sondaggi. Dove è la valanga?

Diverso discorso va fatto se consideriamo l'avanzata delle destre estreme assieme alla sconfitta dei partiti di governo in Francia e in Germania, i due Stati finora nevralgici per la tenuta dell'Unione europea. Le situazioni non solo politiche ma anche istituzionali sono diverse. In Germania, il crollo dei partiti di governo ha corrisposto a un risultato soddisfacente della

CDU, probabile vincitrice delle prossime elezioni, che si terranno comunque regolarmente fra circa un anno. Ben più precario è il quadro dei risultati in Francia, tanto da spingere il Presidente Macron a sciogliere l'Assemblea nazionale con un gesto che molti hanno considerato disperato. Vedremo. Certo è che il FN non solo è il partito di maggioranza relativa, ma ha davanti a sé un panorama di partiti di dimensioni molto più modeste, e divisi fra loro non meno di quanto non si oppongano al FN.

Se a questo aggiungiamo che le scelte della nuova Commissione e della Presidenza del Consiglio europeo dipendono in misura significativa dai governi degli Stati membri, tutto lascia ritenere che la nuova legislatura troverà un assestamento politico solo dopo le elezioni francesi, il cui primo turno è fissato per il 30 giugno.

Mentre il quadro europeo è andato complicandosi con le elezioni, l'opposto si può dire per l'Italia. Almeno nel senso che, col forte ridimensionamento della Lega e del Movimento 5 Stelle, ci siamo lasciati alle spalle i rischi di spapolamento dello schema bipolare, che aveva trovato la sua massima espressione nella legislatura passata, in cui non a caso i partiti



populisti/sovranisti (di destra e di sinistra) avevano la maggioranza assoluta in entrambe le Camere.

Questo non vuol dire che lo schema bipolare funzioni bene. Tutt'altro. Siamo sempre alle prese con lo stesso problema delle conflittualità interne alle coalizioni, siano esse di governo o di opposizione, che neanche la crescita di FdI neutralizzerà completamente. Mentre però gli equilibri di governo sono difficili, ma (coi numeri che sono usciti dalle urne) non impossibili, all'opposizione non c'è neanche una coalizione. Rispetto a prima delle elezioni, la differenza è che i partiti minori del centrosinistra, di solito ringhiosi per bisogno di visibilità, hanno perso malamente, ad eccezione di AVS; mentre il partito maggiore, di solito impaurito e impacciato nell'affermare una linea politica, ha vinto dopo aver espresso una opposizione abbastanza netta (anche se quasi necessitata) in politica interna e una linea di (relativa) responsabilità nazio-

nale in politica estera.

Sarebbe il momento giusto per un colpo d'ala che superasse le logore contrapposizioni di bandiera per guardare ai contenuti, alla sostanza dei problemi. Sarà banale, ma è quello che continua a mancare. Come lottare in modo credibile per l'eguaglianza e contro i privilegi, per la libertà e contro i poteri arbitrari pubblici e privati, per la democrazia e contro le finzioni populiste. Come lavorare a un progetto alternativo sul lavoro, sulla scuola, sulla salute, e sulla giustizia e sul digitale, prima che il governo compia scelte irreversibili a favore dei suoi elettori e contro la grande maggioranza del popolo italiano, il quale nel frattempo ha per metà già ora ritirato ogni sostegno ai suoi rappresentanti. Proprio per questo, sarebbe non solo giusto ma possibile pensarci prima di preoccuparsi di mettere insieme una coalizione.